

Domenica V dopo il Martirio di s. Giovanni il Precursore

Is 56,1-7; Sal 118; Rm 15,2-7; Lc 6,27-38

Gesù portata a pienezza la Legge; e la pienezza della legge è il comandamento nuovo dell'amore, il comandamento *nuovo* dell'amore. Davvero *nuovo*? Non nuovo quanto alle parole, ma quanto al senso. Il senso nuovo del comandamento antico è accessibile soltanto a chi ascolta Gesù. *A voi che ascoltate, io dico...*: così comincia il discorso di Gesù del passo evangelico odierno. Il passo segue immediatamente all'elenco dei guai pronunciati da Gesù contro i ricchi, i sazi, quelli che ridono e quelli dei quali tutti dicono bene. Beatitudini e guai inaugurano il discorso della pianura.

Il passaggio dalla prima sezione alla successiva, che illustra i comandamenti, è segnata da un'avversativa: *Ma a voi che ascoltate, io dico*. Soltanto a voi che ascoltate posso dire. I filosofi moderni, e anche i teologi (ahimé), hanno spesso affermato che la legge morale sarebbe una legge della ragione; la ragione è universale, è di tutti, dice a procedere da nessun luogo. Gesù dei comandamenti di Dio dice invece che non possono essere intesi se non da coloro che ascoltano. Chi non ascolta, non vuole ascoltare, inesorabilmente equivocherà tutto.

Soltanto a voi che ascoltate – poveri, affamati, piangenti e perseguitati – io posso dire quel che il Padre mio e Padre vostro attende da voi. Fin dall'inizio Gesù riserva la sua esortazione a coloro che ascoltano, che hanno orecchi per intendere, che hanno un'attesa, e non hanno già le loro consolazioni, come i ricchi. Per costoro Gesù pronuncia soltanto *guai*; essi infatti non possono capire; fraintendono tutto e ironizzano contro Gesù. *Ma a voi che ascoltate, io dico...*

La discriminazione che Gesù opera tra credenti che ascoltano e non credenti meriterebbe di divenire oggetto di meditazione attenta. Le norme morali sono intese oggi per lo più quasi fossero regole per rendere possibile la convivenza tra estranei; l'attesa nei loro confronti è che servano a dividere con precisione quel che è mio da quel che è di altri, quello che mi compete da quel che compete invece ad altri; che dividano giustamente tra le persone. Mentre i comandamenti di Dio non servono a dividere, ma a sigillare l'alleanza e la comunione reciproca.

L'alleanza è possibile appunto perché gli altri sono amici, *prossimi* e non solo *soci*. La convivenza tra soci non è mai *giusta*; al massimo è corretta. Finché ci si limiti a rispettare i diritti del socio non è in questione la *giustizia*, ma soltanto la legalità. Di giustizia vera e propria si può parlare soltanto quando si esca da rapporti di estraneità e si riconosca la comunione reciproca. Rispettare i diritti dell'altro è troppo poco; occorre accogliere la sua attesa; L'altro infatti non è un estraneo che cerchi rispetto; è un fratello che cerca riconoscimento, accoglienza, addirittura amore.

Dunque, *a voi che ascoltate* Gesù spiega i comandamenti. Essi si riducono a uno solo, amare. Ma che cosa voglia dire *amare* non è facile dire. In nessun modo lo si può dire mediante formule generali e astratte; occorre ricorrere ad esempi, a modelli concreti di comportamento. Il primo significato del comandamento di Dio non è la legge universale ed astratta, pronunciata da nessun luogo; ma è il gesto concreto del singolo che adempie la giustizia. Chi pratica la giustizia ne rivela insieme il senso. Anche in tal modo si manifesta la verità del principio generale: la legge di Dio è intesa soltanto da chi è amico di Gesù (*ma a voi, amici miei, io dico...*); gli altri possono soltanto lasciarsi istruire dalla testimonianza degli amici.

Che le cose stiano così, lo dovremmo sapere tutti. Lo potremmo capire, se sapessimo leggere bene dentro di noi. Per fissare la norma dell'amore, Gesù usa non a caso una formula che fa riferimento alle nostre attese nei confronti degli altri: *ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*. Non puoi volere il bene degli altri, se non ti fai istruire dal bene che dagli altri tu stesso attendi. La morale "laica", fondata tutta e solo sui diritti, sconta il principio della reciproca estraneità nei confronti degli altri. Si arrende alla solitudine; ciascuno pensi a se stesso; procede da assunzioni che conducono in fretta alla disperazione. *Ma a voi che ascoltate, io dico...*

Le raccomandazioni di Gesù che seguono nel discorso della pianura hanno tutte la forma dell'antitesi: le sue singole raccomandazioni appaiono come commenti a quel *ma* iniziale: *ma a voi...*, che separa gli amici dagli estranei. Per voi il bene e il male non sono la stessa cosa che sono per quelli di fuori. Per voi saranno una cosa nuova; quella cosa può comprendere soltanto chi ha conosciuto e creduto nella misericordia di Dio.

Al centro delle molte raccomandazioni sta infatti proprio questa: *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*. Soltanto la fede e la speranza nel Dio misericordioso possono illuminare il comportamento del cristiano, possono introdurre alla comprensione del comandamento di Dio.

Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano. La prima antitesi può essere così parafrasata: i vostri comportamenti non possono assumere la forma della restituzione agli altri di quanto essi, vostri nemici, fanno a voi. Se così fosse, vi fareste complici dell'eredità di Adamo; sanzionereste in tal modo l'irrimediabile tristezza della vostra vita, e insieme quella della vita dei vostri fratelli. Non si può reagire all'ingiustizia subita mediante la vendetta; essa non correggerebbe l'ingiustizia; soltanto pareggerebbe i torti. Per sostituire la ragioni ai torti occorre perdonare.

Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano: la seconda antitesi prolunga la prima; la estende dai modi di fare ai modi stessi di sentire e desiderare. Soltanto a condizione di avere nel cuore questo desiderio buono nei confronti dei vostri nemici, riusciranno ad essere buone anche le vostre opere. Altrimenti, la vostra pretesa beneficenza apparirà falsa e stonata.

Perché la raccomandazione non appaia troppo vaga e imprecisa, Gesù la illustra con un esempio: *A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica*. Così facendo mostrerai al tuo fratello che non c'è alcuna ragione per percuotere e rubare; quello che egli cerca da te, infatti, è quello che tu stesso sei disposto a dare gratis, *per piacere*. Attraverso la tua magnanimità convertirai anche i modi di sentire e di agire del tuo fratello.

Anche il comportamento da avere con chi è nel bisogno è descritto mettendo in antitesi il comportamento richiesto ai discepoli con quello tenuto dai peccatori. Anche i peccatori infatti danno prestiti e fanno del bene, ma sempre con attenzione alla reciprocità. Se l'attenzione al povero nasce effettivamente dalla fede, questo deve apparire da un modo di fare e sentire altro rispetto a quello dei peccatori; da un modo di fare che mostri come l'unica ricompensa che conta per voi sia quella che soltanto Dio può dare.

Ci renda capaci egli stesso di quello che ci chiede; cu renda capaci attraverso il sempre rinnovato ascolto della parola del Figlio suo.